

L'Angolo dei Lettori

Loreto 2012... e non solo...

A pensarci bene non è una valigia pesante. Le mie mani e le mie braccia la riconoscono, l'hanno già portata lungo tante strade e in molti paesi e città, è lei che mi accompagna sempre nei miei viaggi, lunghi o brevi che siano. La porta di casa si chiude, quattro mandate... starò via per qualche giorno. Quanti anni sono che partecipo a questo pellegrinaggio insieme a tutti voi? Non so nemmeno quando il desiderio si è materializzato tra testa e cuore, quello che so per certo è che da un anno all'altro ne conservo gelosamente il ricordo dentro di me, come si custodisce un piccolo prezioso, in attesa che torni il momento di partire, ancora una volta insieme a voi miei carissimi amici. Fare strada è sempre un momento fondamentale nella vita di ognuno perché è sulla strada, qualunque essa sia, che si impara a misurare i propri limiti, a riconoscere gli amici, ad instaurare legami che spero che il tempo non sciolga mai. E' nelle difficoltà che la strada ti propone che impari a servire gli altri, ad aiutarli e impari - con un pizzico di umiltà - a farti servire, perché nessuno è autosufficiente e nessuno basta a se stesso. C'è sempre un momento in cui non ce la fai ed è allora che devi chiedere aiuto, senza vergognarti. In tutti questi nostri viaggi insieme, l'orizzonte si è ampliato sempre più. Abbiamo scoperto, passo passo, in questo nostro camminare metaforico, la dimensione del pellegrinaggio. Abbiamo toccato con mano cosa vuol dire essere pellegrini.



In ogni essere umano ci sono domande sospese nei nostri cuori, sono le domande di fondo, quelle che chiedono spiegazione della vita. Da secoli gli uomini cercano la risposta, e molti l'hanno trovata andando pellegrini. Quello che da sempre cercano i pellegrini sono terre diverse e sconosciute verso le quali mettersi in "cammino", perché nelle terre note le risposte non ci sono o almeno non sono immediatamente visibili. Noi invece, amici miei, non andiamo cercando terre nuove ogni anno per trovare alcune delle risposte di cui abbiamo sete e fame, non abbiamo bisogno di mete importanti verso cui "lanciare il cuore" e che possano riempire lo spirito, non abbiamo bisogno di cercare un luogo se non lo vogliamo o se siamo stanchi, perché il nostro "posto" lo abbiamo già trovato, è la Santa Casa.

Ah il pellegrinaggio! Un atto "lentamente piacevole" che richiede una lunga preparazione che alla fine ci permetta di abbandonare i nostri ritmi quotidiani, le solite pigrizie e i soliti pensieri per orientare ed allineare testa e cuore, affinché possa essere vera gioia l'ultimo passo sulla soglia, prima di entrare, affinché ognuno di noi senta con tutto se stesso di essere arrivato in un luogo familiare, atteso, che già fa parte di noi. Ma ognuno di noi sa che serve una buona

preparazione per fare bene le cose. Serve tempo per dare senso agli eventi. Serve fatica per dare valore ai momenti della nostra vita. Solo ore di allenamento daranno ad un atleta la fiducia e la forza per conquistare la vittoria. Solo nove mesi di attesa daranno alla madre la coscienza della vita che nasce e l'amore per



custodirla. Solo le centinaia di metri di dislivello superate e le lunghe notti di tenda al freddo daranno all'alpinista la gioia della vetta. Andare verso un luogo Santo, verso una meta sacra richiede un tempo di preparazione, di attesa. E voi amici miei, come vi siete preparati? Provo ad immaginarlo e mi scopro felice nel pensare che qualunque sia stato il vostro metodo, siete stati in grado di dare tempo al vostro cuore di capire l'importanza di ciò che stavate facendo e per quale fine. E' il tempo consumato per arrivare all'incontro, alla meta, che darà il sapore intenso al momento finale perché avrà permesso al cuore di prepararsi. Dopo i primi chilometri il miracolo comincia già ad accadere. Il distacco progressivo dal quotidiano, dal giro di abitudini e pigrizie, libera il cuore e la testa. I legami si sciolgono lentamente. Le persone che ti sono accanto hanno storie da raccontare

che puoi finalmente ascoltare, perché non hai più abitudini che ti rubano il tempo. I luoghi che attraversi hanno vita che puoi vedere, perché i tuoi occhi sono liberi di girare. Lo Spirito può entrare perché il tuo cuore si è alleggerito. Questo è il miracolo del pellegrinaggio. Un po' di strada ci aspetta! Ma avete notato come ogni anno la meta sembra sempre meno lontana? Sarà perché ogni attimo trascorso insieme ha la sua storia e talvolta la sua pena... il regalo che ci fa il Signore è di poter vivere il presente ... il passato è il trampolino e il futuro è ancora, e sempre, e solo nelle Sue mani. Questo non dobbiamo mai dimenticarlo... Ecco miei carissimi compagni di viaggio, il mio ricordo di Loreto è cominciato così poi... poi è arrivata l'estate con i suoi colori e i suoi profumi di frutta fresca, e con essa è arrivato per Simona

qualcosa di nuovo, inaspettato. Volevo continuare questo mio scritto ricordando i tre giorni trascorsi a Loreto, le emozioni vissute insieme, volevo farvi un regalo a voi tutti che mi avete lasciato i vostri pensieri scritti, ma nelle prossime righe non troverete niente di tutto ciò...

E quella che vi scrive ora è una persona nuova che ha finalmente trovato un motivo per restare e sono felice di dirlo. Tutto è cominciato durante una serata con i miei amici clown, una serata durante la quale una lunga fila di candele accese disposte sul pavimento, mi ha ricordato la processione cui molti di noi hanno assistito il sabato sera nella piazza della Basilica. A seguito di quella serata ho scritto una lunga condivisione che ho mandato via mail a tutto il gruppo e mi si è aperto un mondo, un mondo di cui già facevo parte, ma che non ho voluto vivere

per due lunghi anni, perché l'unico pensiero che avevo era di tornare a casa. Da quella condivisione sono successe tante cose a Simona e al suo alter ego Claun Smimoska! Non posso ahimè raccontarvele tutte, vi racconto solo la più bella e la più importante. Ricordate come ci siamo lasciati? Con la promessa che l'anno prossimo vi avrei raccontato dell'esperienza di Smimoska nelle tendopoli dei terremotati, non posso aspettare l'anno prossimo! Troppo belle e forti le emozioni provate, per tenermele per me, sarebbe un atto di egoismo... e allora... le condivido con tutti voi...

Se riuscite ad immaginare due nasi rossi che su una macchina nera sfrecciano in autostrada al limite massimo consentito, in direzione Modena, allora siete già a buon punto per capire dove sono diretti! La prima cosa che mi viene da dire è che



un naso rosso riesce a strappare sorrisi anche in autostrada, in fase di sorpasso... o meglio il naso rosso alla guida strappa sorrisi per le facce buffe che fa, perché saluta con entrambe le mani tenendo il volante con la forza del pensiero, il naso seduto accanto molto più probabilmente strappa sorrisi per il solo fatto di spicciare mani e faccia al vetro come a dire: *"Aiuto, fatemi scendere!"*. Avete riso? Bene, allora possiamo passare alle cose serie... Camposanto è un piccolo paese tra Mirandola, San Felice sul Panaro e Cavezzo, io e la mia Scintilla di colore oggi siamo dirette lì. Giunte al campo ci registriamo presso la Protezione Civile e poi raggiungiamo il parco vicino dove, senza aver ancora fatto niente se non

scaricato le nostre valigie "claun", siamo già accolte da un applauso. Con la faccia da "claun" che mi riesce meglio mi guardo intorno con fare guardingo e sul mio viso mi si stampa una domanda: *"Scusate, è arrivato qualcuno di famoso?!"* Poi capisco che i personaggi famosi siamo noi e allora, mi si stampa sul viso lo stupore tipico di un "claun" che è fermamente convinto di avere 2 anni e tre quarti. Ci accoglie Annarita, il mio contatto, anche se quest'avventura è cominciata un po' per caso tramite una mia collega della Protezione Civile che ha trascorso una settimana al campo e... ha

sparlato di me! I bambini, una trentina tra 2 e 6 anni, sono in trepidante attesa; la prima cosa che mi sento dire è: *"Ciao pagliaccio, lo sai che qua sotto terra ci sono delle talpe*

che ballano e che fanno muovere tutto?" Boom! Colpita e affondata!... dalla capacità che hanno i bambini di credere nelle storie che i grandi raccontano. Se noi grandi avessimo la stessa capacità, nel credere alle favole e alle storie assurde che ci raccontano i bambini, staremmo tutti meglio... non perdiamo tempo, gioco delle presentazioni con la palla, Smimoska al centro e Scintillosa sulla fascia laterale, al quinto passaggio mi sono già dimenticata il nome del terzo bambino; realizzo che no, non ce la posso fare, forse li chiamerò a mio modo: bambino uno, bambino con la maglia blu, bambina con le trecce...! Ma ecco arrivare quel dispettoso del b ruco, sempre a caccia di insalata e giornoletti e poi il

grande dubbio che ormai da anni attanaglia grandi e piccini: *“Ma, il cocodrillo come fa?”*. Le intenzioni sono buone, abbiamo fatto anche un piccolo programmino della mattinata ma poi come si fa a rispettarlo quando ti chiedono e quasi ti implorano per avere un palloncino e un disegno sul viso e così, al diavolo il programma e fuori i colori. AIUTOOOOOOOOOO! Immaginate la scena: Scinti armata di set di pennelli da fare invidia a Michelangelo, dipinge farfalle e mezze farfalle dai colori sgargianti sui loro visi piccini e le ricopre di brillantini... Smimoska, dopo aver osservato con attenzione l'abilità di Scinti, come un perfetto “clau” Augusto e con la faccia più seria che le riesce, tira fuori il suo set di pastelli da scuola materna (facendolo sembrare un super set alla Picasso) e

trasforma come per magia tutti i maschietti in indiani, anche quelli che chiedevano denti da vampiro e



facce da spiderman, ai quali racconta che gli indiani si sono mangiati tutti i vampiri e Spiderman, per paura di esser mangiato anche lui, è corso via a gambe levate! Le bambine invece si trasformano in prati fioriti. Tutti però hanno disegnato un naso rosso per respirare meglio e annusare gli odori della vita come dei veri “clau”! Certo è che la coda da Scinti si allungava (e mi sto ancora domandando il perché!) sempre più mentre la povera Smimoska, pregando che Spiderman non tornasse dalla sua fuga, si cimentava nella prima vera impresa della mattinata... Chiara,

bambina disabile, si siede davanti a me. *“Riusciamo a dipingerle qualcosa di piccolo?”* mi domanda la ragazza che la segue. Subito Chiara allontana il viso allora disegno il naso rosso alla sua accompagnatrice poi, piano piano, guardandomi di sottocchi, allunga l'indice verso il mio naso, lo schiaccia e mi dice BOING! Grande sorriso. Prendo il rosso e le disegno il naso. Chiara mi guarda di nuovo e sorride, su una guancia compare un fiore, altro sorriso e altro sguardo e sull'altra guancia compare un cuore. Chiara è contenta... Simona incassa il primo colpo, Smimoska è felice. Pastelli in mano, vado verso la mia valigia. Mi ferma una ragazza, vieni con me mi dice, ti aspettavamo. *“Ti aspettavamo chi?”* mi domando. Risposta: *“Io e Julian”*. Julian è un bellissimo bambino, biondo, ma non riesco a vedere i suoi occhi, tiene lo sguardo basso, mi dico che forse è traumatizzato dal terremoto. Una fazione di secondo dopo scopro che è autistico. Mi inginocchio alla sua altezza, metto in fila i miei pastelli mentre lo guardo con la coda dell'occhio... con gioia scopro che anche lui, incuriosito, mi sta guardando... di nascosto. Poi alza la testa e i nostri sguardi si incontrano per la prima volta. Finalmente posso vedere i suoi grandi occhi azzurri, mi guarda il naso e sorride. La ragazza lo prende in braccio e si siedono, gli disegno il naso rosso, lo sento teso, poso il colore e aspetto un po', ci guardiamo ancora, riprendo in mano i pastelli... sulla guancia, come fosse un pezzetto di cielo, disegno una nuvola bianca, due stelle, uno spicchio di luna e un grande pianeta rosso al centro, insomma disegno il viso di un “clau” per regalare a Julian un sorriso, anche tra le nuvole, e Julian si rilassa, lo sento, lo vedo. Mi tocca la mano poi ci salutiamo con lo sguardo. Simona incassa il secondo colpo, Smimoska ha la sensazione di una

carezza, la prima di tante, sul cuore. Prendo i palloncini e regalo spade, spadini, e animali di ogni razza (cani, gatti, pecore, giraffe, delfini) tutti hanno una cosa in comune, sono perfettamente uguali! Ma la fantasia dei bambini, si sa è immensa per fortuna e anche in questo caso, la loro capacità di guardare oltre quello che vedono, mi salva dal disastro! La mattinata è volata via, guardo i bambini che tutti dipinti si lasciano prendere per mano da nonni e genitori per tornare a "casa", mi sembrano tante matite colorate. Anche Chiara sta per andare a casa ma prima di salire sul suo passeggino speciale mi si para davanti e comincia il grande gioco, quello degli sguardi e delle carezze sul viso e sui miei capelli, poi avvicina il suo naso al mio, e beh, cosa possono fare due nasi rossi che si incontrano, se non strofinarsi... infine mi prende per mano e si fa accompagnare al passeggino quasi a dire "*Vieni via con me*". Smimoska deve rimanere ma Simona la accompagna ...con lo sguardo del cuore... E ora della pappa! Ci aspettano alla mensa della tendopoli, mangiamo insieme alle ragazze conosciute al mattino, il termometro sotto al tendone segna 41,5 gradi, fuori 45; poi torniamo alla macchina per prendere alcune cose. Nel tornare indietro passiamo davanti alla chiesa di fortuna, costruita sotto la tenda perché la chiesa quella vera è andata distrutta, così come le scuole. Scinti fa un fiore di palloncini, lo depositiamo davanti all'altare poi... via verso la cucina del campo, i cuochi ci aspettano e non solo loro, nel pomeriggio abbiamo solo un compito da svolgere, forse il più bello ed impegnativo, REGALARE ABBRACCI. Bello per le emozioni che si provano, impegnativo perché spesso comporta il superare barriere invisibili e muri invalicabili prima di raggiungere un cuore ferito. I "ragazzi" della Protezione Civile ci accolgono

letteralmente a braccia aperte quando ci vedono arrivare con al collo i nostri cartelli con su scritto ABBRACCI GRATIS. Si fanno abbracciare e quando ci stacciamo da loro, molti hanno gli occhi lucidi. Foto di gruppo e poi ci incamminiamo per le vie del paese. Ma prima, mentre Scinti chiacchiera con alcuni volontari giunti da Mortizzolo per farsi una doccia, Smimoska incontra una bambina, si chiama Martina (me lo dice la mamma) perché lei non parla più dal giorno del terremoto. Cerco il suo sguardo ma lei non alza il viso nemmeno per un momento. Le regalo un cagnolino, senza sapere che dopo poche ore, sarà proprio lei a regalarmi l'ultima grande emozione della giornata. Se nella tendopoli tutti sono chiusi nelle tende, le vie del paese sono quasi deserte. Ci dirigiamo verso il centro, verso la chiesa, che scopriamo essere in zona rossa. Su una panchina incontriamo una signora anziana che chiacchiera con un uomo. Mi siedo e come una calamita la abbraccio e lei si fa abbracciare e le piace mi dice, mai nessuno mi abbraccia. Le chiedo come si chiama... Boom! Si chiama Rina come la mia nonna. Casualità o fato che il primo abbraccio lo regalo e lei? Chissà. Proseguiamo nel nostro arduo compito, alcuni rifiutano, ma non disdegnano un saluto, parliamo con loro, sono arrabbiati, ma alla fine ci sorridono e ci ringraziano. Altri si lasciano abbracciare e stringere forte e gli occhi diventano lucidi. Torniamo verso il campo, passiamo davanti ai container che sono diventati gli uffici del Comune. Seduti attorno a un tavolo, il sindaco e alcuni assessori ci vedono, sorridono, leggono i nostri cartelli, ci invitano ad aggirare la rete e a raggiungerli. Il sindaco, una giovane donna, si alza in piedi e quando spuntiamo da dietro a un container allarga le braccia, mi metto a correre e la abbraccio forte, quell'attimo mi sembra

durare un'eternità. Poi la guardo negli occhi, sono occhi pieni di bontà nonostante i fatti della vita... ma questo lo scoprirò solo tornata al campo quando una signora mi racconterà in poche parole del sindaco, sua nipote, e dei momenti difficili che ha dovuto superare negli ultimi anni, non come sindaco ma come moglie, mamma e in ultimo come figlia che poco prima del terremoto ha perso la mamma, ma io qualcosa avevo già intuìte quando ha allargato le braccia in attesa di me... Alla fine abbiamo abbracciato tutti, assessori, segretari, polizia municipale, avremmo abbracciato anche i carabinieri se fossero scesi dalla gazzella! Tornate al campo abbiamo seguitato ad abbracciare e fare palloncini fino al momento di tornare a casa. Alessandra, responsabile dell'associazione che ci ha "ospitate" mi chiama sotto al tendone dei giochi, mi mette in mano due libri recuperati da uno scatolone, libri recuperati da sotto le macerie. Mi dice: *"Un ricordo di questa giornata"*. Guardo il libro, si intitola **"PENNELLINO. Sulle orme di Patch Adams"** lo apro, dentro c'è una dedica di Pennellino, "daun" che porta sorriso all'ospedale di Montecchio Emilia *"...se la vita un giorno ci porterà lontano, cerca la luce di un naso rosso e noi saremo con te..."*. Cosa posso aggiungere a questa giornata se non grazie. Ma è ora di andare quando ecco Martina, le regalo un palloncino rosa come le sue scarpette, a forma di cuore. Lo lega ad un nastro, sale sulla sua bicicletta e si mette a pedalare, non prima di avermi rivolto un intenso sguardo che sa di grazie e di ciao, che vale infinite parole, tutte quelle che da due mesi a questa parte non riesce a dire ma che le auguro con tutto il

cuore di dire presto... Ecco l'ultima emozione della giornata, l'ultima sensazione, l'ultimo desiderio, non quello di TORNARE ma quello di RESTARE. Salutiamo e andiamo via. Ci mangiamo una pizza poi mi dirigo verso casa ma mi resta un ultima cosa da fare, un ultimo abbraccio da regalare ad una persona che domani partirà per una missione di gioia... un abbraccio dalle tendopoli per l'Africa... Amici carissimi, sono le cinque del mattino, sono alzata da due ore ormai, il sonno se ne è andato nel momento in cui tutte queste parole si sono messe in fila una dietro all'altra. Le emozioni che mi porto dentro rimarranno con me per tanto tempo. Gli sguardi dati con gli occhi quasi ad immortalare ogni viso incontrato, sono già archiviati nella cartella "IMMAGINI", su una memoria esterna... gli sguardi del cuore li ho salvati in un Hard Disk speciale, a forma di cuore, protetto da ogni virus, nella cartella "EMOZIONI", non prima di aver condiviso con voi tutti... gli sguardi dell'anima, almeno quelli, concedetemi di tenerli per me, di custodirli come tanti piccoli segreti salvati in una memoria virtuale, nella cartella "SE TISENTISOLA"

...Un abbraccio la vostra
Simona-Smimoska



Ricordo del Pellegrinaggio a Loreto 2012

Come di consueto, le suore di Loreto propongono un pellegrinaggio al Santuario di Loreto. Anche quest'anno, dal 1 al 3 giugno scorso, un nutrito gruppo di fedeli e di suore ha voluto recarsi a Loreto per venerare la nostra Madre celeste. Subito si è instaurato tra tutti i pellegrini un clima amichevole di fratellanza, spronata e galvanizzata dalla Madre Superiora, sr. Giovanna, che con canti e lodi ha allietato tutto il pellegrinaggio condusosi con la Messa Solenne nella Cattedrale di Loreto.

Il pellegrinaggio per un cristiano è un modo tutto speciale per avvicinarsi a Dio, per ringraziarlo per tutti i benefici che ci dona largamente, per chiedere le Grazie necessarie per lo Spirito e per dare un nuovo senso all'esistenza. Tutti i pellegrini si sono trovati molto bene e, al termine, si sono salutati cordialmente augurandosi di ritrovarsi nuovamente il prossimo anno.

*Da Vercelli siamo partiti
e a Loreto siamo arrivati
per incontrare di Gesù la Madre
che continuamente ci guida al Padre.*

*Qui sr. Giovanna ci accompagnava
e instancabilmente poi ci spronava
a ricercare di Dio la via
con un'anima gioiosa e pia.*

*E senza accorgersi in noi si instaurava
una fratellanza che man mano portava
a un vero spirito d'amicizia e d'amore
che dei cristiani riscalda il cuore.*

*Anche in pullman l'allegria regnava
e su alcuni canti poi stonava
ma che importa per qualche stridio
tutto si fa per dar lode a Dio.*

*Qui ci attendeva la celeste mamma
che ai fedeli il cuore infiamma
fai o sovrana del vero amore
che ti portiamo sempre nel cuore.*

*Donaci o Santa Maria di Loreto
un animo docile e anche lieto
cambia, o Madre, il cuore di pietra
fa che la nostra vita non sia tetra.*

*E anche quando a casa torniamo
fa che in cuore sempre ti portiamo
e anche se tutti poi non potranno
arrivederci al prossimo anno!!!*



Dott. Renato Capoluongo

Una vacanza a Loano

Ne avevamo sentito parlare e in senso positivo, ma, si sa, dobbiamo vivere in prima persona le esperienze per poterle pienamente condividere.

Avevamo bisogno di staccare la spina per un brevissimo periodo dopo la calura eccessiva dell'estate e, così, nella prima settimana di questo settembre, ci siamo decisi ad andare a sostare per qualche giorno in una zona marina riposante e appagante anche dal punto di vista spirituale.

Abbiamo deciso per la Casa Vacanze "Sacro Cuore" di Loano, retta dalle suore di Loreto, di cui tante volte abbiamo sentito parlare al "Conventino" di Livorno Ferraris.

Per noi è stata una scoperta meravigliosa!

La Casa Vacanze "Sacro Cuore" si trova a Loano in via D'Annunzio n.4, vicinissima al mare, ma ben protetta da altre abitazioni e al riparo dal movimento e dal rumore della Via Aurelia.

È una solida, poderosa, grande costruzione, ingentilita da curatissimi giardini interni e da piante mediterranee, una costruzione a norma con i vigenti regolamenti, dotata di una cucina funzionale, lucente di pulizia, moderna.

Siamo stati fraternamente accolti da suor Lidia, la superiora e altre cuore solerti si sono subito messe a disposizione per aiutarci nelle nostre ricerche di tipo pratico, tipo la zona sosta per l'auto, orari, ecc...

Non solo dall'esterno ma soprattutto all'interno, la casa trasuda senso di ordine, di serietà, di precisione, di pulizia: stanze, servizi, orari sono curati con meticolosa puntualità e con amore, creando un senso di pace e di tranquillità anche interiore.

Si avverte la presenza del Sacro Cuore che abbraccia e anima ogni opera, pur se nza alcuna manifestazione esteriore marcata di spiritualità.

Il bianco sfavillante delle lenzuola, asciugamani e tovaglie da tavola è un prezioso supporto all'arredamento sobrio ma classico e pratico. Tutto è perfetto!



Ma ciò che ci ha impressionato è stato il sorriso sereno e genuino delle suore, la loro imperturbabilità, il loro servizio umile ma impeccabile, pieno di amore e di fraterna accoglienza. Solitudini e malinconie sono spazzati dalla loro impensata vivacità, dalla loro creatività, dal loro saper ascoltare tutti e a tutti offrire, com'è nel carisma lauretano, parole di speranza, di amore, di condivisione, di conforto.

È una sorta di carità attiva identificata nel lavoro e nel servizio ai fratelli, una carità che favorisce di conseguenza la contemplazione, la vita interiore.

Oltre a questi benefici del cuore e dell'anima, abbiamo goduto di scenari naturali stupendi: ci siamo addentrati nel retroterra di Loano e abbiamo scoperto un vero tesoro. La peculiarità di Loano consiste nella serena bellezza del suo paesaggio: riposanti distese di flora mediterranea, caratteristici cascinali immersi nel verde dei prati e testimoni di una cultura contadina ancora particolarmente sentita, facili sentieri che si snodano attraverso plastici pendii e permettono di raggiungere suggestivi punti panoramici, da dove lo sguardo abbraccia anche il mare...

Una bella, serena, indimenticabile vacanza! Vogliamo da queste pagine ringraziare tutte le suore per il loro amorevole e inappuntabile servizio, pieno d'impegno e di grazia.

Jole e Franco Garrapa

Via D'Annunzio... qui, a Loano,
son le suore di Loreto.
Suore sì, ma alla mano,
che lavorano in concreto.

Per me è stata un'emozione
una gran bella esperienza
scoprire la vera passione
che anima la residenza.

Suore in perpetuo moto,
dolci, generose, attive,
sempre ligie al loro voto,
ma vulcaniche e creative.

Suor Lidia è la superiora,
è presente ad ogni ora
e così suor Antonina
con la brava Giacomina.

Nel servizio son comprese
suor Adele e suor Agnese;
suor Fiorina non si vede:
forse è fuori dalla sede!

Suor Pierangela sacrista
è precisa e vera artista...
ogni suora ha il suo carisma,
fanno luce come un prisma...

Sono suore molto umane
che san dar valore al pane,
sanno far buona accoglienza,
sempre piene di pazienza...

Sono suore o sono fate?
Credo ve lo domandate.
Ma così Dio le ha create,
così Dio ce le ha donate...



Jole Recchia Garrapa